

**INTERVISTA.** L'ipotesi del biochimico Lippi

# «È asintomatico il 30-40% della gente»

di **FRANCESCO CASSANDRO**

«La mia impressione è che il 30-40% della gente è asintomatico. Certo, va dimostrato, per questo abbiamo preparato un progetto epidemiologico con la Regione». A dirlo è il prof. Giuseppe Lippi, 53 anni, dell'Università di Verona, a capo di una task force sul Covid. ➔ PAG 15



Il prof. Giuseppe Lippi

**I veneti di oggi**

L'intervista del lunedì



di **FRANCESCO CASSANDRO**

**GIUSEPPE LIPPI**

# «Il 30-40% di gente credo sia asintomatico Ma va dimostrato»

**C**he non ami le luci della ribalta, s'intuisce subito. Parlare di un virus di cui si conosce poco o nulla, se non la vigliacca inclinazione ad attaccare i più deboli e i più anziani, non l'attira. E le figuracce in diretta di illustri colleghi passati dalla sera alla mattina dal "poco più di un'influenza" al "killer che cambierà la storia", ha alimentato la sua diffidenza per un mondo rovesciato, che s'aggrappa alla scienza per esorcizzare le sue paure. No, niente effetti speciali: «Quello che sappiamo oggi potrebbe essere smentito

domani», è l'avvertenza d'uso del professor Giuseppe Lippi, 52 anni, docente di Biochimica clinica e direttore del Laboratorio di analisi dell'Università di Verona, da alcune settimane a capo di una task force della Federazione internazionale di Chimica clinica e Medicina di laboratorio sulla patologia da Covid-19.

**Partiamo proprio da qui, dal ruolo di questa task force, professor Lippi.**

L'iniziativa punta ad armonizzare gli sforzi per migliorare l'efficienza diagnostica, fornire informazioni utili ai clinici e

alla popolazione sul loro significato, delineare linee guida per la diagnosi e il monitoraggio del virus.

**In altri termini, mettere un po' d'ordine, uniformando approcci e metodiche.** Sì, perché questo è il problema: ognuno parte per

sé e liberi tutti. E questo, per tanti motivi, non va bene.

**Ad esempio?**

Nell'affrontare questa emergenza, i nostri cugini lombardi stanno facendo una cosa diversa da quella che stiamo facendo noi, e l'impressione della



popolazione è che uno dei due stia sbagliando.

**È così?**

No. Stiamo semplicemente seguendo delle strade diverse per arrivare allo stesso obiettivo.

**Una strada in salita a guardare l'accoglienza dell'indagine sierologica che lei e il prof. Plebani dell'Università di Padova avete proposto al governatore Zaia.**

Purtroppo c'è l'insana abitudine a polemizzare senza leggere, senza documentarsi. Noi abbiamo proposto un'indagine epidemiologica perché vogliamo capire fino a che punto la popolazione è stata coinvolta con questo virus. Punto.

**La sua percezione?**

Che la popolazione sia totalmente asintomatica dal 30 al 40 per cento, e che il 10% l'ha già passata. Ma per stabilirlo serve appunto un'indagine. In questo momento la Regione sta validando dei dispositivi rapidi, poi partirà la prima parte del progetto.

**La seconda parte, invece?**

Riguarderà la ricerca degli anticorpi attraverso un prelievo venoso.

**Qual è la differenza tra i due metodi?**

Quello rapido è un test qualitativo, che indica se un soggetto è positivo o negativo; come il test della gravidanza, per intenderci. Il secondo dà anche il valore, il numero degli anticorpi. Tutto questo, però, è subordinato dal fatto che dobbiamo ancora dimostrare che gli anticorpi siano protettivi.

**Perché?**

Perché non è sufficiente che si sviluppino degli anticorpi contro il virus, ma bisogna che siano in grado di neutralizzarlo.

**Altrimenti?**

L'infezione si può replicare. È come nell'influenza: ci sono delle persone che sviluppano gli anticorpi protettivi neutralizzanti, per cui fanno un'influenza una

volta all'anno; altri, invece, che sviluppano anticorpi non protettivi e si ammaliano addirittura due-tre volte nella stessa stagione. Le prime indicazioni che abbiamo dalla letteratura è che gli anticorpi siano neutralizzanti, però lo dobbiamo verificare.

**Come si svilupperà questo progetto?**

Diciamo innanzitutto che il Veneto è il primo paese nel mondo a congegnare questo tipo di strategia. È una proposta che noi abbiamo fatto al governatore Zaia tornando da Wuhan, e che il Comitato scientifico ha recepito e convalidato.

**Concretamente?**

Il progetto si articola in tre fasi. La prima è pilota, e la sta realizzando a Padova il professor Plebani su 300 soggetti. Servirà a capire come si comportano gli anticorpi. Poi partiremo con lo screening di tutti i dipendenti del servizio sanitario regionale: 70 mila tra medici, infermieri, collaboratori professionali, personale amministrativo, più i pazienti e i collaboratori delle residenze sanitarie degli anziani.

**La terza fase?**

Appena avremo una discreta fornitura di kit dalla Cina, partiremo a tappeto su tutto il Veneto. Qui la Regione dovrà decidere se vorrà utilizzare i test rapidi o quelli dei nostri laboratori.

**Tempi?**

I dieci ospedali veneti che dispongono della stessa strumentazione sono in grado di effettuare dai 600 agli 800 test al giorno. Significa che in una decina di giorni possiamo completare l'indagine su tutto il personale sanitario veneto.

**I tamponi a tappeto seguiti all'inizio e alla fine della zona rossa a Vo hanno contribuito a conoscere meglio questo virus?**

È utile tutto ciò che si può fare per cercare di avere un quadro più chiaro della situazione. Non voglio dire che bisogna fare i tamponi anche ai cani, come ho

sentito dire, ma è certo che più noi riusciamo ad avere una mappatura ottimale della popolazione meglio è.

**Gli anticorpi neutralizzati garantiscono l'immunità?**

Il problema è che questa malattia da noi è partita a febbraio, quindi non sono ancora due mesi che ci stiamo lavorando. Quello che abbiamo visto con la precedente sindrome da coronavirus, quella che si chiama Sars, che è molto simile a questa, è che gli anticorpi rimangono da tre a sei anni. Dopo cominciano a calare progressivamente, e dopo sei anni vengono quasi completamente persi.

**Una previsione per il vaccino?**

Non voglio sparare numeri, però mi rifiuto di pensare che entro un anno non si riesca ad averlo.

**Nel frattempo, permangono tanti interrogativi sul comportamento di questo virus.**

Sappiamo che si lega ad un recettore della superficie delle nostre cellule che è diverso da persona a persona. Ci sono poi delle mutazioni che rendono questo ricettore più adesivo o meno adesivo, e questo anche perché due persone uguali hanno una sintomatologia diversa. Chi ha superato l'infezione a casa, chi in terapia intensiva, e chi, purtroppo, ci ha lasciato la vita.

**Poi?**

Vanno aggiunte quelle che noi chiamiamo le probabilità. È evidente che l'iperteso, il diabetico, l'obeso, il sedentario hanno sicuramente più probabilità di avere una forma grave rispetto al ragazzo sano. Anche se il primo caso in Lombardia è stato di un uomo di 38 anni sanissimo.

**All'inizio qualche suo collega paragonava il coronavirus a quello dell'influenza.**

Una cosa abbiamo abbastanza chiara, e lo dico con cognizione di causa: il virus che c'è a Bergamo non è detto che sia uguale a quello che c'è a Verona. Saltando da una persona

all'altra, il virus cambia.

**Diversa anche da quello cinese?**

Noi qui stiamo vedendo un'altra malattia. Molte cose ci sono state utili, ma in Italia stiamo intravediamo dei quadri clinici che i cinesi non hanno descritto.

**Come lo spiega?**

È anche un discorso di genetica, di ambiente.

**Ritiene verosimile il loro bilancio di morti?**

Forse non sono 40 mila come dice qualcuno, ma di certo non sono 3 mila.

**Il dibattito corre sul filo delle fake news. Che il Covid-19, ad esempio, possa colpire anche gli animali domestici.**

No. L'unico caso documentato è di un cane, totalmente asintomatico, di 17 anni, un'età equiparabile per un uomo di 120 anni. Quindi, mi sembra un azzardo imputarne la morte al coronavirus. Abbiamo qualche riscontro recente che i gatti siano vulnerabili al virus, ma deve essere confermato.

**In questo momento di paura, l'opinione pubblica cerca punti fermi, certezze, magari qualche speranza, ed invece assiste a passerelle di scienziati che duellano in diretta...**

In questa vicenda della task force internazionale mi ha chiamato il mondo, ma non sono mai andato in televisione. E sa perché?

**Dica.**

Primo, perché ce ne sono già troppi che parlano. Credo che debba farlo per tutti il prof. Ricciardi, che è stato presidente dell'Iss Istituto superiore della sanità ed è consulente del governo e membro dell'Oms Organizzazione mondiale della sanità. Poi, questo virus lo stiamo scoprendo giorno per giorno, e quello che dico oggi potrebbe non essere vero domani. Quindi, dibatterne continuamente in tv secondo me è molto rischioso, si crea troppa confusione.



“ Vogliamo capire fino a che punto la popolazione è stata coinvolta con il virus. Stop

“ La prima fase pilota la realizza il prof. Plebani su 300 soggetti: dirà come gli anticorpi si comportano

“ Parlano in troppi. Credo lo debba fare il prof. Ricciardi, che aiuta il governo ed è membro dell'Oms

### Ordinario all'Università di Verona

## Luminare internazionale della Biochimica clinica

Giuseppe Lippi è nato a Camposampiero (Padova) nel 1967. Ha conseguito la laurea in Medicina nel 1986 e la specializzazione in Biochimica Clinica e Medicina di Laboratorio nel 1992. Ora è ordinario di Biochimica clinica e Biologia molecolare clinica all'Università di Verona e direttore del Laboratorio di chimica clinica e ematologia dell'Ospedale universitario di Verona. Ha pubblicato più di 1600 articoli in riviste scientifiche, ha partecipato a più di 500 congressi nazionali ed internazionali e ha dato più

di 250 conferenze a riunioni nazionali ed internazionali. Nel 2017 è stato nominato segretario della Federazione europea di Chimica clinica e Medicina di laboratorio (Eflm). Nel 2014 ha ricevuto il premio della Aacc Associazione americana per la Chimica clinica per i contributi straordinari nella sicurezza del paziente e nel 2016 il premio "Outstanding speaker". È Editor in chief di "Annals of Translational Medicine" e "Journal of Laboratory and Precision medicine" e Associate editor delle riviste "Cclm", "Seminars in thrombosis and hemostasis" e "Diagnosis".





Giuseppe Lippi,  
53 anni,  
padovano di  
nascita, è nella  
task force della  
Federazione  
internaz. di  
Chimica clinica